

## 5.

# IL CAMBIAMENTO SOCIALE E CULTURALE

Il cambiamento è la condizione “naturale” delle società umane. Esse non fanno altro che cambiare, in tempi e modi diversi, rendendosene conto o no, volendolo o no. Si tratta di modificazioni più o meno consistenti, più o meno rapide, di costumi, pratiche, oggetti usati, idee, norme, credenze e valori. I cambiamenti possono riguardare un solo settore della cultura (per es., la tecnologia, l'economia, le fogge del vestire, l'alimentazione, le credenze e i rituali), ma una volta avvenuto un cambiamento in un settore, c'è la tendenza a modificare a catena anche altri settori, che sono tra loro legati. Ci sono cambiamenti *strutturali*, che riguardano il cuore, il centro organizzativo di una società, e cambiamenti *accessori*, che riguardano settori secondari, come gli abiti, le abitudini alimentari, e così via. Il ritmo dei cambiamenti non è identico in tutti i settori. Per esempio, la tecnologia e l'economia può cambiare più velocemente dell'organizzazione sociale e del mondo religioso. Si dice perciò che *i cambiamenti sono a-sincronici*.

I concetti che si sono imposti nella storia dell'antropologia per descrivere e definire i cambiamenti sono:

- **Cambiamento sociale e culturale** (dall'inglese *social and cultural change*): questa è da anni una rubrica fissa di tutta la manualistica dell'antropologia sociale.
- **Acculturazione** (dall'inglese *acculturation*), termine diffuso soprattutto in America, ma che è stato recentemente criticato, perché offre una visione unidirezionale dei cambiamenti (da A [in genere l'Occidente] verso B [in genere una regione del Terzo Mondo]). Infatti il termine deriva dal latino *ad-culturatio*, che indica una azione progressiva di influenza di un “terminus a quo” verso un “terminus ad quem” (una relazione tra una *cultura datrice* e una *cultura ricevente*, mentre invece una teoria generale dei cambiamenti dovrebbe prevedere la bi-direzionalità delle influenze (A verso B, e B verso A).

I cambiamenti possono essere **spontanei** (scaturiti dalla normale dinamica delle relazioni di scambio tra due società a contatto tra loro, e frutto di scelte e preferenze non condizionate da costrizione), oppure **indotti con la forza** (è il caso dei cambiamenti imposti dalle potenze coloniali nei continenti extra-europei), infine **pianificati** (è il caso dei progetti e programmi di sviluppo, nei quali ha luogo una previsione che – attraverso certi tipi di interventi tecnici, economici, formativi - entro un certo tempo scaturiranno certi effetti di cambiamento).

I cambiamenti possono venire **dall'esterno** (attraverso i contatti con altre società e culture), oppure **dall'interno** (attraverso innovazioni, scoperte, riforme, provenienti da persone interne al sistema sociale).

Sia nel primo che nel secondo caso è riscontrabile, all'interno del corpo sociale, una dinamica progressiva che passa attraverso diverse fasi: **Esame dell'innovazione, Selezione fra le proposte ricevute, Accettazione o rifiuto, Integrazione e adattamento (nel caso dell'accettazione)**.

In ogni caso, è assai raro, perfino nelle situazioni di cambiamento imposto, che la società ricevente accetti completamente le innovazioni e non elabori un qualche adattamento, una qualche re-interpretazione e adeguamento della proposta esterna alle preesistenti condizioni locali.

Generalizzando a grandi linee, si può dire che ci sono società caratterizzate dalla *rigidezza culturale* (tendono a resistere a lungo alle proposte o alle imposizioni esterne di cambiamento, senza nulla concedere, e per questo alla fine crollano), altre società caratterizzate dalla *fragilità culturale* (accettano fin da subito le imposizioni e le pressioni che vengono dall'esterno, imitando gli estranei e perdendo presto le proprie peculiarità), e altre infine caratterizzate dalla *flessibilità culturale* (tendono fin dall'inizio a negoziare con i poteri esterni, cedendo parti del loro patrimonio e mantenendone altre, adattandosi così al nuovo contesto storico: sono le società che riescono meglio a sopravvivere con la loro identità).

Le grandi tradizioni scientifiche dello studio antropologico del cambiamento sociale sono essenzialmente: la **Scuola di Manchester** (il cui leader storico è stato Max Gluckman), che ha sottolineato l'importanza di studiare i contesti sociali africani nella successione temporale, enfatizzando i legami tra passato, remoto, passato recente e contemporaneità, ed ha al tempo stesso spinto l'attenzione verso lo studio contemporaneo sia delle società indigene africane, sia dei fronti dell'Occidente che venivano in contatto stabile o intermittente con loro (amministratori coloniali, coloni bianchi, missionari); altra tradizione di studio è quella dell'**Antropologia dinamista francese** (il cui più importante personaggio è Georges Balandier, autore di un classico volume del genere: *Sociologie actuelle de l'Afrique Noire*, del 1955, dedicato allo studio sistematico dei cambiamenti politici e sociali degli ultimi decenni tra i Fang del Gabon e i Bakongo del Congo).

Un caso molto interessante di studio dei cambiamenti sociali che sono seguiti all'introduzione di nuove tecnologie è quello dei Tatuyo dell'Amazzonia colombiana, studiato da Christian Gros. I Tatuyo erano cacciatori e orticoltori della foresta tropicale. Essi abbatterono gli alberi della foresta con asce di pietra, mediante un duro lavoro di taglio della corteccia e quindi di uso del fuoco per bruciare parte dei tronchi per poi abatterli. Avevano piantagioni di 100 m. x 100 circa. Gli uomini tagliavano, abbatterono e toglievano i rami e le foglie, le donne ripulivano, piantavano e raccoglievano i prodotti. I missionari entrati nella zona distribuirono un certo numero di asce di ferro, coltelli e machete, che influenzarono immediatamente e direttamente il lavoro maschile. Lavorando più o meno lo stesso periodo di tempo, i maschi Tatuyo producevano piantagioni molto più ampie, per la maggiore efficienza delle asce di ferro, e ciò richiedeva automaticamente un maggiore lavoro femminile di ripulitura, piantatura e raccolta di frutti. Poiché non si poteva obbligare le donne a lavorare anche la notte, si rese necessario moltiplicare il numero di donne disponibili per ogni gruppo parentale. I Tatuyo modificarono così, lentamente, le loro istituzioni sociali, adattandole alla innovazione tecnologica ricevuta, per raggiungere questo obiettivo. Incrementarono la poligamia, che prima era rara, innalzarono l'età matrimoniale delle loro figlie (per trattenerle più a lungo nella residenza paterna, a lavorare in campo per il gruppo), e alla fine modificarono la vecchia regola di residenza post-matrimoniale. Adesso infatti le donne non si trasferivano più nella casa del marito, dopo il matrimonio, ma era il marito a trasferirsi nella casa della moglie, e quindi del suocero. Emerse progressivamente una rudimentale stratificazione sociale, nella quale individui particolarmente fortunati, organizzati e abili, avevano la possibilità di beneficiare del lavoro di un gruppo numeroso di donne. E traevano dalle più ampie piantagioni molto cibo che potevano offrire a parenti e vicini, in feste e incontri collettivi che accrescevano il loro prestigio e potere.